



## Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

*Cattedrale di Belluno - venerdì 27 agosto*

### *S. MESSA NELL'ANNIVERSARIO DI S.E. MONS. GIOACCHINO MUCCIN*

L'antica tradizione della Chiesa stabilisce che ogni anno ci sia una solenne celebrazione di suffragio per l'ultimo pastore morto, pastore Vescovo di ogni Diocesi.

Quest'anno è l'ultima volta che celebriamo solennemente l'anniversario della morte di S.E. Mons. Gioacchino Muccin. Dal prossimo anno, la celebrazione sarà il 31 marzo, in suffragio di S.E. Mons. Vincenzo Savio. Ma il suffragio per il Vescovo Gioacchino che noi abbiamo conosciuto ed amato continuerà: la preghiera di suffragio per noi cristiani è il respiro di comunione che va oltre la morte, è affidare l'invocazione a Colui per il quale ogni momento è eternamente presente.

Mons. Muccin è morto nel giorno del ricordo liturgico di S. Monica, la quale disse a suo figlio, nel grande dialogo riportato dalle Confessioni, avvenuto nella città di Ostia: "Seppellite il mio corpo in qualsiasi luogo: non datevene pena. Una cosa vi chiedo: ricordatevi di me dovunque siate, dinnanzi all'altare di Dio". Questa donna straordinaria, mamma di un santo, sapeva quanto è preziosa l'invocazione di suffragio davanti all'altare di Dio. E poi il suffragio fa bene a noi, perché ci ripropone la figura di un cristiano, nostro fratello, che può, come nel caso nostro, darci degli esempi che irrobustiscono la vita di fede e ci confortano.

Dopo tredici anni dalla morte di Mons. Gioacchino Muccin e ventinove da che egli ha lasciato il suo ministero episcopale presso di noi, la sua figura diventa sempre più grande, proprio come succede nei confronti delle nostre montagne dolomitiche che appaiono nella loro imponenza prendendo la distanza da esse.

Nato il 25 novembre 1899, fu consacrato sacerdote nel 1923; servì la sua Diocesi di Concordia – oggi Concordia-Pordenone – in molti ministeri; fu l'educatore dei futuri preti e insegnante in Seminario. Svolse a lungo il suo ministero in parrocchia, fino alla sua nomina a Vescovo di Feltre e di Belluno nel maggio 1949. Rimase nostro pastore fino al 1975, quando andò ad abitare a S. Pietro di Feletto. Da allora non ha cessato, fino al 27 agosto 1991, di interessarsi e di pregare per la nostra Diocesi e per tutti noi. Non certo interessandosi dei problemi materiali, ma delle persone. E fu di conforto, soprattutto per noi sacerdoti ma anche per moltissimi laici, che andavano da lui. Voglio ricordare con gratitudine l'opera svolta da Mons. Giuseppe Fant, fino alla morte del nostro amato Vescovo: le cure che prestò furono il segno di tutto l'affetto che la nostra Diocesi e tutto il presbiterio aveva verso Mons. Gioacchino Muccin. Ne siamo grati.

Ho avuto l'avventura – lo dico perché la cosa mi è tornata con molta vivezza, poco più di due mesi fa, nella memoria e nel cuore – di essere stato il 27 agosto 1991 davanti a lui, ormai in agonia, fino a pochi minuti prima della sua morte. Non riconosceva più: ma ho avuto molti momenti di intensa partecipazione alla storia della nostra Diocesi, vedendo il nostro pastore che stava affrontando l'ultimo combattimento prima dell'incontro con il Risorto.

Delle molte cose che sarebbero da ricordare di lui e che fanno bene a noi voglio accennarne soltanto tre.

1. La prima: fu appassionato formatore di sacerdoti. Curò le vocazioni. Ebbe a cuore il Seminario, interessandosi con molta discrezione, ma anche con grande acume, del cammino di coloro che avrebbe consacrato sacerdoti. Li accompagnò poi nel loro cammino nell'impegno pastorale con

grande amorevolezza. Voglio ricordare quanto per lui è stato importante al Concilio Vaticano II e come seppe applicare con molta sapienza quello che lì aveva sperimentato e appreso. Ad esempio: personalmente andai da lui quando feci dei tentativi per aprire il nostro mondo bellunese a un movimento ecclesiale, quello di Comunione e Liberazione, che allora era molto avversato. Trovai in lui quella posizione che proprio in questi giorni leggiamo, con riconoscenza al Signore, nei resoconti del Meeting di Rimini. Certo, l'unità con la Chiesa di coloro che si impegnano nei movimenti ecclesiali è fondamentale: ma quella volta ebbi proprio la percezione che il Vescovo Muccin sapeva cogliere anche i segni di novità e quindi era aperto al futuro della Chiesa.

2. Un secondo accenno: tutto l'impegno che ebbe per gli emigranti. Non sto a dire quanto fu benefico: per chi si trovava lontano dalla sua terra e anche per chi, dimorando qui, nella nostra provincia, era privo della presenza dei propri cari. Ma c'è un aspetto che si rileva con molta chiarezza dai due volumi che raccolgono i Discorsi e gli Scritti di Mons. Giacchino Muccin: per lui la visita agli emigranti, il rapporto che stabiliva con le culture diverse nelle quali vivevano i nostri bellunesi e feltrini, fu vissuto come un'apertura all'Europa e al mondo intero. Anche l'impegno che diede perché ci fossero sacerdoti fidei donum che raggiungessero continenti lontani sta a dire quanto aveva a cuore e quanto seppe efficacemente condurre la nostra Chiesa verso scambi ed aperture senza confini.

3. Infine l'ultimo aspetto: la prima lettura parla di tempi di angoscia: quanti momenti di angoscia ebbe la nostra popolazione durante i venticinque anni di episcopato di Mons. Muccin! Il prossimo anno ricorre il 40° anniversario di Mattmark, ma pensiamo anche alle alluvioni e soprattutto al disastro del Vajont, con le duemila vittime. Quanto egli ha partecipato a questa sofferenza, con la fermezza e la robustezza di personalità che aveva, ma anche con la dolcezza del cuore! Ebbe mille attenzioni anche ai bisogni materiali di chi viveva nel disagio, vittima di disgrazie e di ingiustizie.

Il 4 aprile 1971 era la Domenica delle Palme; a Fortogna venne benedetto il nuovo cimitero, quello che in questi mesi sta per essere trasformato in un cimitero monumentale. Nonostante l'intensità degli impegni della Domenica delle Palme egli fu presente. Fece un breve ma magistrale discorso. Adoperò quest'immagine biblica: "Siamo qui – disse – ed assistiamo all'inaugurazione di un'arca, come l'arca di Noè; e il segno dell'ulivo di questo giorno delle Palme fa pensare alla colomba di pace che incorona oggi tutto quel lavoro non facile di costituire un luogo dove la pietà e il dolore di tanti superstiti può esprimersi davanti alle tombe, con nome e senza nome, delle numerose vittime del Vajont. Una colomba, con l'ulivo, foriera di pace".

Io voglio concludere questa mia omelia dicendo che gli ultimi avvenimenti, che portano, per opera di non molte persone, a polemiche circa quel cimitero, a polemiche che in qualche modo si incentrano anche sulla tomba del nostro amato Vescovo, che volle essere sepolto lì per partecipare anche dopo la morte alla sorte dolorosa di tante famiglie, non può trovarci insensibili. Come Vescovo suo successore proprio oggi ho scritto una lettera al comune di Longarone e al suo sindaco, per dire che vogliamo essere portatori di pace, perché questo era l'intendimento di Mons. Muccin. Siamo pronti a dare ogni nostra disponibilità perché possa essere superato il momento di difficoltà e di scontro. Una proposta che non vuol certo turbare né la volontà del nostro Vescovo né l'affetto sempre dimostrato dai longaronesi e da tutti i nostri diocesani per la sua scelta, molto toccante e commovente, di essere sepolto con le vittime del Vajont. Vogliamo dissipare ogni dubbio. Mostrare che la Chiesa non può essere a favore di nessuna polemica, meno che meno quando questa avviene in riferimento ad un uomo di pace, al Vescovo Giacchino Muccin.